

urbani ed all'industrialismo. Situazione anacronistica: sul risparmio di una agricoltura ancora anemica e stremata si ergevano le metropoli e si accentuava il ritmo di un'operosità gigantesca le cui fondamenta erano di creta.

La desolazione della palude, l'arsura della terra fatta più aspra dal clima mediterraneo, l'insufficienza delle strade, la mancanza di progressi tecnici nelle varie colture agrarie; tutto ciò non destava alcuna preoccupazione.

I reggitori della pubblica cosa, in ben altre faccende affaccendati, non pensavano che alla dilatazione dei centri urbani e al moltiplicarsi degli opifici. Erano perfino giunti a capovolgere la logica di un ragionamento che in un paese come il nostro avrebbe dovuto essere elementare.

Riesumate il pensiero e le dichiarazioni di quasi tutte le personalità dell'ultimo cinquantennio: non tarderete ad accorgervi che si voleva far dipendere la prosperità dell'agricoltura dallo sviluppo dei commerci e dalla potenza dell'industria.

Si diceva: il concentramento delle popolazioni urbane e l'intensificarsi dei traffici industriali sono causa di maggior consumo e, quindi, atti ad aumentare il valore dei prodotti agricoli. E ciò in parte poteva essere vero; ma si ignorava o, meglio, si fingeva di dimenticare che soltanto creando gli elementi determinanti una maggiore e duratura ricchezza agraria e fondiaria, potevano schiudersi impensate possibilità di consumo ai prodotti industriali e sviluppare i servizi commerciali e marittimi.

I passati governanti con una costanza veramente degna di migliore causa, non tralasciavano di invocare dalla... fraternità degli altri popoli una più equa ripartizione delle materie prime, mentre la più grande risorsa naturale che l'Italia possiede era totalmente abbandonata.

Niuna meraviglia, adunque, se in una simile atmosfera abbia potuto sorgere tutta una legislazione invischiata nella più evidente parzialità. I principi giuridici che ispirarono le norme legislative promulgate in materia di tributi, di credito, di tutela commerciale all'interno e all'estero, palesano il vizio d'origine.

Il Regime stroncò i privilegi preesistenti, pose termine alla politica autolesionista delle passate generazioni, bandì insomma il comandamento ruralizzatore. L'esaltazione della terra e dell'acqua in uno sfolgorio di sole, non si limitò ad essere un'immagine efficace dell'eloquenza mussoliniana: volle e seppe tradursi in realtà.

Ripartire l'equilibrio nella ripartizione del risparmio significava implicitamente paralizzare o attenuare gli armeggi parassitari di camarille plutocratiche, liberare gli Enti parastatali preposti al credito da tutta la gamma di interferenze ed influenze che per lungo tempo si erano sovrapposte.

Soltanto un movimento rivoluzionario qual'è il Fascismo poteva portare a compimento un'opera di così alta chirurgia politica.

Proclamato il piano della bonifica, legge fondamentale dello Stato, sorse come logica conseguenza la mobilitazione dei risparmi.

Le direttive del Governo agli Enti parastatali ed alle Casse di Risparmio furono d'una chiarezza veramente cristallina.

I criteri d'investimento finanziario debbono essere rettificati; nessuna dispersione di capitali deve aver luogo.

La solidarietà operosa e la disciplina consapevoli esistenti nel campo sociale e politico debbono essere estese alle concrete forze economiche della nazione. Non ancora compiutamente alle direttive del centro corrispondono gli equivoci sforzi della periferia. Vi sono ancora qua e là delle incomprensioni, dei ritardi, delle resistenze passive.

Di fronte a molti problemi si brancica nella caligine dell'incertezza. Tra la metropoli e la campagna alcuni enti locali non sanno decidersi: e si fermano a metà strada.

È necessario essere conseguenti e soprattutto non indugiare nella ricerca di formule che assai spesso per l'assurda pretesa di voler conciliare le cose e gli interessi più disparati finiscono per non approdare ad alcunchè di concreto. È lontano da noi il proposito — che fra l'altro sarebbe fra i più riprovevoli — di voler accentuare contrasti e dissidi che nell'anno XV non hanno alcun diritto di cittadinanza; soltanto desideriamo che la consueta precipitazione e superficialità di molte persone cosiddette dabbene non abbiano ad inceppare auspicatissime soluzioni. L'equilibrio fra agricoltura ed industria non deve sorgere dai compromessi della finanza o dai giochi borsistici, ma dal consapevole apporto di iniziative e di attività, svolgentesi ciascuna nel proprio ambito, con un principio superiore di interesse generale e di bene comune.

I moniti del Capo del Governo hanno un indubbio significato. La bonifica della terra deve accompagnarsi a quella non meno necessaria di superstiti mentalità.

**RODOLFO ARATA**